

## Le celebrazioni



## LE IMMAGINI

## Passato e presente

Qui a destra Franco Basaglia fotografato da Claudio Ernè. In alto (nella foto di Andrea Lasorte) Alberta Basaglia, che ieri ha partecipato alla conferenza stampa (qui a sinistra) indetta per presentare le iniziative organizzate in occasione del centenario della nascita di Basaglia, che cadrà l'11 marzo prossimo.



# Basaglia

## I primi cent'anni

Una serie di iniziative fino a ottobre. La figlia: «Importante partire da Trieste»

Federica Gregori

«Ho scelto di essere qui oggi perché è in questa città che tutto è cresciuto e tutto è rimasto. E per essere sicuri che quel che è rimasto continui a crescere è molto importante che la celebrazione del centenario cominci proprio a Trieste nel giorno del suo compleanno». Sarà quindi l'11 marzo, nelle parole della figlia Alberta, psicologa e presidente dell'Archivio Basaglia, la data che darà il via alle celebrazioni nella ricorrenza esatta del centenario della nascita - l'11 marzo 1924 a San Polo, Venezia - di Franco Basaglia, padre della psichiatria moderna e motore di quella rivoluzione "gentile" che ha aperto i manicomi e avviato la legge 180.

Eventi che animeranno un calendario corposo e variegato lungo tutto il corso dell'anno: una sfida, l'ha definita Giovanna Del Giudice, ex collabo-

ratrice basagliana e presidente della ConF.Basaglia che coordinerà le iniziative del centenario, presentate ieri a Trieste, al Circolo della Stampa, in un tavolo che ha riunito, oltre alla figlia Alberta, anche altre figure che ci hanno lavorato a fianco, come Michele Zanetti e Mario Novello. Insieme a loro anche Giancarlo Carena.

«Avevamo paura che tutti questi eventi potessero in qualche modo imbrigliare la sua opera in schemi fissi, rigidi - spiega Del Giudice -. E che ciò finisse per dire che abbiamo concluso questa storia. Invece questa storia parla per sempre, tanto più in questi momenti bui che attraversiamo nel presente. Perché quella di Basaglia non è stata la proposizione di un nuovo modello terapeutico, ma è stato un modo nuovo di vedere il mondo, un nuovo umanesimo, uno sguardo diverso sulle relazioni tra individuo e istituzioni. Per questo c'è bisogno di ritornare a

Basaglia: dobbiamo rileggere i suoi testi, che parlano ancora al presente, al contemporaneo. Soprattutto nelle contraddizioni dell'oggi, dove i muri si alzano e il diritto non è garantito a tutti». «Una sfida che ci rende orgogliosi - continua Del Giudice - perché la città ancora una volta ha risposto. Credo che questa rivoluzione fatta a Trieste abbia avuto come protagonista anche la città: senza di questa non ce l'avremmo fatta. Quindi dobbiamo ringraziarla, chiedendole ora di continuare a lavorare su queste tematiche. Che non sono di altri, ma di ognuno di noi, per costruire una città solidale, una città che cura e continuare nel percorso segnato da Franco Basaglia».

La celebrazione del centenario, già annunciata attraverso piccoli eventi, avrà inizio lunedì 11 con una giornata dedicata organizzata da ConF.Basaglia, Archivio Basaglia, Il Saggiatore e il Teatro Miela che la ospiterà. «Abbiamo scelto di

presentare assieme alle altre realtà promotrici - sottolinea Alberta Basaglia - la ristampa degli "Scritti" di Franco e Franca Basaglia ma abbiamo anche contemporaneamente stimolato che si rieditassero tutti i libri e tutte le opere che sono state realizzate dai due. Siamo felici di questo: anche noi come Archivio Basaglia riteniamo sia importante continuare a leggere e capire che l'attualità di quelle parole è non da ricordare ma da riutilizzare».

«Sarà un centenario - specifica Alberta Basaglia - con una serie di iniziative che partono da Trieste ma che andranno in giro in tutta Italia. Ricordo solo le due ufficiali: Poste Italiane ha stampato un francobollo per l'occasione e la vicepresidente della Camera dei Deputati ha organizzato per il 19 marzo un incontro a Montecitorio. Tutto il resto sono iniziative che vedono grandi città e piccole realtà muoversi attorno al fatto che Franco Basaglia rappresenta una storia, e che

Giovanna Del Giudice: «È stato un nuovo umanesimo, uno sguardo diverso sulle relazioni tra individuo e istituzioni»

Michele Zanetti: «A lui riuscì ciò in cui altri intellettuali fallirono, tracciare una strada e portarla a termine»

Mario Novello: «Non un ricordo del passato bensì un metodo di pensiero per chi lavora oggi sul campo»

soprattutto quella storia è una storia comune».

Senza di lui molto non ci sarebbe stato: Michele Zanetti, presidente della Provincia dal 1970 al 1977, ricorda il Basaglia "politico" («si giostrava in maniera molto abile»), e di aver assistito alla composizione a Trieste dell'ultimo libro scritto dai Basaglia congiuntamente, i "Crimini di pace". «Un'opera che segna, per certi aspetti, anche una certa triestinità». Nel merito delle celebrazioni, annota: «È un uomo che con il suo pensiero realizzò quello che non è mai riuscito ad altri intellettuali: tracciare una strada e portarla a termine. Lui ha avuto successo e realizzato concretamente quel limite tra cultura e realtà».

Quindi Basaglia è solo un bellissimo ricordo o ha ancora un senso nel mondo d'oggi, specie per chi si occupa di salute mentale? Mario Novello, vicepresidente di CoPerSamm Conferenza Permanente per la Salute Mentale nel Mondo, se lo chiedeva con Franco Rotelli prima che quest'ultimo scomparisse. «Perfino noi che ci lavoravamo assieme - confida - certi contenuti non riuscivamo a comprenderli. Oggi, invece, è come se si riuscisse a leggerli in una chiave diversa rispetto a venti o trent'anni fa: oggi si riesce a riscoprire la profondità e l'attualità del suo pensiero e dell'evoluzione del suo metodo. Perciò è un tesoro che si ripropone non come ricordo del passato o immagine ideologico-affettiva stereotipata ma come un metodo di pensiero per chi lavora oggi sul campo». Negli scritti, nel pensiero di Basaglia «ci sono le chiavi per capire e leggere il mondo di oggi». —



I ricordi di Peppe Dell'Acqua che, nel novembre del 1971, insieme a tanti giovani dottori rispose alla chiamata a San Giovanni. L'avvio con una borsa di studio della Provincia

# Quelle riunioni delle 5 Così ha preso inizio il mestiere della cura

## L'INTERVENTO

PEPPE DELL'ACQUA

Nel novembre '71, eravamo tanti giovani dottori a quell'inizio. Avevamo risposto alla chiamata di Basaglia che nei mesi precedenti aveva cercato ragazzi e ragazze giovani per cominciare la sua direzione a San Giovanni. Dirà tempo dopo «non basterà il mio tempo per cambiare la testa dei vecchi psichiatri». La Provincia ci avrebbe sostenuti con una borsa di studio di ottantamila lire mensili. A febbraio, quattro mesi dopo, la borsa non era ancora arrivata. Eravamo convocati ogni giorno da Basaglia alla riunione di fine giornata, la mitica riunione «delle cinque». Quel giorno era presente anche il presidente della provincia Zanetti. Delegato dagli altri aspiranti borsisti, avrei dovuto chiedere ragione della nostra paga al presidente. Dissi qualcosa, nel gergo di allora, del tipo «Qui non c'è nessuna volontà politica di affrontare il problema della nostra sopravvivenza...». Prima che riuscissi a finire e Zanetti a rispondermi, Basaglia mi stava già annientando, che potevo fare le valige subito, che nessuno mi aveva chiamato e che tante altre cose ancora. Zittito di brutto. Incidente chiuso.

Il mattino dopo mi chiama la signora Maria Jelercich, la caposala del reparto Q dove lavoravo: «Signor dottore, ha chiamato il direttore vuole che lei vada subito nel suo ufficio. Subito, ha detto». Ecco, penso mi dirà che l'esperienza è chiusa e che è il caso che io tolga subito le tende. Basaglia mi accoglie col suo solito imbarazzo, mi fa sedere sulla poltroncina anni quaranta di pelle verde sbiadito che fa parte dell'angolo salottino del suo ufficio, si siede davanti a me e comincia a parlarmi. È molto alto, la poltroncina lo costringe a trovare posizioni che mi sembrano buffissime. Mi accorgo ora delle grandi mani che muove in continuazione accompagnando il suo parlare. Mi dice che è finito il tempo dell'università, delle occupazioni, delle contestazioni. A Trieste è cominciata una storia, un cambiamento che lui crede possibile. Su questo vuole scommettere. Cambiare significa pazienza, lavoro quotidiano durissimo, alleanze, naturalmente



MARCO CAVALLO, VIAGGIO IN ITALIA  
DELL'ACQUA E TANTI GIOVANI DURANTE  
UNA DELLE TAPPE COMPIUTE ANNI FA

«Lavoro e pratiche rischiose della libertà invitavano a interrogarci sulla malattia mentale»

anche con chi governa, capacità di stare nelle contraddizioni, accettare la realtà. Avere un'idea del cambiamento che deve dare forza a un progetto. Un progetto da condividere, anche con me naturalmente, che deve rappresentare la rotta, la strada da percorrere, senza derogamenti, senza compromessi. Mi parla alla fine di rivoluzione come cambiamento, cambiamento delle coscienze sottolinea, un camminamento lungo e sempre irto di ostacoli, cambiamento del nostro modo di pensare, di vedere, di attraversare la realtà. Dobbiamo sperimentare sguardi diversi. La rivoluzione ora è «la lunga marcia». La lunga marcia attraverso le istituzioni.

Mi rimanda al lavoro, battendomi imbarazzato la mano sulla spalla, sorridendo. È il suo modo di manifestare affetto, simpatia, vicinanza. Ma questo lo capirò dopo. Mi ritrovo fuori dalla porta confuso, mi domando se ho capito bene. È finito il mio primo vero colloquio faccia a faccia con Basaglia. Non

ho detto una sola parola.

Erano i primissimi anni '70, di recente laureato sono arrivato a Trieste, non capivo quello che stava succedendo. Tutto sembrava muoversi a doppia velocità. Ero partito da Salerno. A San Giovanni, dove avevo cominciato a lavorare, Basaglia non dava tregua. Perché tanta urgenza e tanta passione, mi domandavo. Da dove viene la forza di quei gesti e quelle parole che catturavano, che facevo fatica a comprendere, che volevo fare mie. Nel corso del tempo è diventato chiaro: il lavoro quotidiano, le pratiche rischiose della libertà, le parole di Basaglia che ascoltavo alla «riunione delle 5» invitavano a interrogarci sulla natura della malattia mentale, scoprire con coraggio l'incertezza dei fondamenti di quella scienza che aveva edificato gli ospedali psichiatrici, prodotto volumi e volumi di parole che servivano a mettere «distanza» mentre qui era la vicinanza che cercavamo.

Scoprivamo che la psichiatria non poteva farsi se non riducendo l'altro a cosa. Scoprivamo lo sguardo freddo e distante che ogni respiro aveva ridotto a oggetto.

Quale l'eredità di Basaglia, mi chiedono oggi in tanti. Credo non si tratti di eredità, rispondo. Eredità non è la parola che sento giusta. Credo piuttosto che si tratti di una storia che non può avere fine.

Per raccontarla non posso non cominciare da una rottura, una scelta di campo, un

capovolgimento: Franco Basaglia, negli anni Sessanta, cominciò a parlare dei manicomi, luoghi distanti, dimenticati, invisibili, sconosciuti. I manicomi nel nostro Paese erano più di novanta con centotrentamila internati! Cominciò a svelare la loro natura di luoghi di reclusione e di violenza; le porte cominciarono ad aprirsi. La storia negata di migliaia di uomini e di donne che tornano alla banalità quotidiana delle relazioni non poteva più essere taciuta.

Forse, pensammo, si poteva vivere senza manicomi!

Con il passare degli anni, con la smemoratezza che ci accompagna, sembra svanita l'immagine di quella non vita di decine di migliaia di uomini e di donne condannati all'inesistenza; delle violenze delle istituzioni totali così come si erano costituite e riprodotte nel corso del tempo.

Con Basaglia quegli uomini e quelle donne diventano cittadini e cittadine. Il valore politico di questo passaggio avvierà un processo luminoso e difficilissimo. Diventa persona, finirà l'indignità dell'istituzione. Possono pretendere cura e guarigione e trattamenti che facciano attenzione prima di tutto alla libertà e alla dignità. Sono soggetti singolari ognuno con la sua storia e possono cominciare a pensare di riappropriarsi della loro vita.

Il mestiere della cura può cominciare. —

La due giorni

## La due giorni al Miela e la riedizione degli scritti Tra incontri e teatro

### GLI APPUNTAMENTI

Il senso di quella rivoluzione collettiva, il fatto che Basaglia sia intervenuto con il suo pensiero ben oltre la psichiatria in numerosi campi e influenzando varie altre aree, si ritrova espresso alla perfezione nel ventaglio che offrirà il calendario di eventi a partire dall'importante due giorni 11-12 marzo. Quello di lunedì 11 marzo sarà un lungo pomeriggio al Teatro Miela: alle 16 la presentazione della riedizione degli «Scritti 1953-1980» a cura de Il Saggiatore, con Giovanna Del Giudice, Alberta Basaglia, Luca Formenton e i due autori triestini delle prefazioni, Pier Aldo Rovatti e Mario Colucci. Alle 17 l'incontro «Franco Basaglia oggi: un pensiero necessario» tra «importanti intellettuali e operatori vecchi e nuovi»: ospiti Anne Lovell, Benedetto Saraceno, Silva Bon, Daniele Piccione, Ota De Leonardis. Martedì 12 marzo, invece, l'approfondimento e il confronto tra gli stessi alla Direzione Area salute mentale.

Eventi non solo per addetti ai lavori ma dedicati a persone diverse, in tanti luoghi della città, con un occhio particolare ai giovani e al loro avvicinamento al mondo basagliano; si terminerà a fine ottobre al

Teatro Rossetti con «Quelli di Basaglia a 180 gradi» dell'Accademia della Follia. Il senso sarà di giocare tra vari ambiti: dalle presentazioni di libri al teatro a una mostra passando per ben tre eventi realizzati con Sissa tra cui uno, il 20 maggio, in carcere davanti i detenuti; fino a un pranzo da Suban. Così, il 15 marzo al teatrino Basaglia sarà la volta di «50 anni di Clu», mentre il 22 marzo alla Sissa il tema sarà «Parlare di salute mentale a 100 anni da Basaglia», Basaglia che sarà ricordato anche il 20 aprile all'interno della manifestazione Horti Tergestini nel parco di San Giovanni. Giancarlo Carena, presidente della cooperativa sociale Monte San Pantaleone, ha ricordato Basaglia come «inventore della prima cooperativa sociale in Italia, che ha fatto di San Giovanni un bell'esempio di come ricominciare i manicomi»: e ancora oggi, tra le 6000 rose, «luogo d'incontro dove le diversità possono convivere in maniera fertile». La nuova chicca sarà la collaborazione con l'Antica trattoria Suban dove, dal 13 al 20 maggio, verrà «ricostruito» un «menù Basaglia». «Anche perché lì - racconta Carena - Basaglia va prima del volo con alcuni ospiti dell'Opp. A pranzo, e invitando contro ogni stigma: «Muli, magnemo». —

F.G.R.